

Pacchetto di misure antismog del governo
Un decreto stabilisce che da gennaio
in undici centri metropolitani
sarà venduto carburante meno inquinante

Costerà un po' di più ma non inciderà
sulle prestazioni dei motori
Finita l'era delle targhe alterne?
Stabiliti anche i limiti di rumorosità

Benzina più pulita nelle grandi città

Niente targhe alterne nel futuro delle città. I ministri dell'Ambiente e delle Aree metropolitane hanno varato undici ordinanze anti-smog per altrettanti grandi centri (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania) dove verrà venduta, dal primo gennaio al 30 aprile '92, esclusivamente benzina più pulita. Definiti i «livelli di attenzione» e di «allarme».

zoo della benzina è libero. Le ordinanze stabiliscono, poi, una definizione omogenea dei «livelli di attenzione» e dei «livelli di allarme», che consentano misurazioni e valutazioni univoche. «Si tratta - ha detto ancora Ruffolo - di limiti riferiti al breve periodo e inferiori a quelli fissati dall'attuale legislazione italiana e comunitaria». Per l'ossido di carbonio, ad esempio, il limite attuale di legge è di 40 microgrammi per metro cubo orario; con le ordinanze scatta invece l'«allarme» al raggiungimento dei 30 microgrammi e l'«attenzione» a 15. I livelli di attenzione comporteranno, tra l'altro, misure per la restrizione della circolazione automobilistica nei centri abitati per almeno 12 ore consecutive, ad eccezione delle auto dotate di marmitta catalitica (che saranno minuite di contrassegno); i livelli di allarme allungheranno il tempo di fermo alla circolazione e bloccheranno il funzionamento di alcuni impianti industriali e delle caldaie per il riscaldamento degli appartamenti. Ruffolo definisce queste misure «meno empiriche» di quelle delle targhe alterne e capaci di produrre effetti di accelerazione nella diffusione di autoveicoli provvisti di marmitta catalitica sia per vetture di nuova costruzione sia per auto già in circolazione da tre, quattro anni che possono essere forniti di una marmitta a due uscite, la cosiddetta «retrotit». E una rapida messa in commercio di questo tipo di apparecchio è stato al centro

di un incontro che Ruffolo ha avuto, sempre ieri, con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. Ma le ordinanze si occupano di due altre misure importanti. Una pennette ai sindaci dei comuni e ai presidenti delle amministrazioni provinciali di requisire i mezzi necessari per l'effettuazione delle rilevazioni sull'inquinamento atmosferico e acustico. L'altra misura riguarda i livelli di rumorosità. Dal primo gennaio nelle aree definite ad intensa attività umana (cioè i centri storici), i limiti di rumorosità saranno di 65 decibel di giorno e 55 di notte e i controlli saranno effettuati non più solo sui centri fissi, ma anche su quelli mobili.

Gli appassionati del motore stiano comunque tranquilli. La benzina più pulita non toglierà nulla allo sprint. E poi, in città come queste in cui viammo, a che cosa serve? La Lega ambiente giudica le 11 ordinanze «un passo in avanti che supera l'immobilismo degli enti locali, ma che deve essere seguito da provvedimenti che affrontino il problema alla radice». Mette, però, in guardia: «Dai risultati del Treno verde risulta che in tutte le principali città italiane viene superato almeno uno dei parametri di legge, e in particolare il monossido di carbonio o il biossido di azoto, che sono direttamente legati al traffico automobilistico». E conclude: «Dalla marmitta catalitica al trasporto pubblico l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Benzina più pulita, per decreto, dal primo gennaio in undici città italiane. Siamo ad una svolta? Si apre una speranza di salvezza per i cittadini inquinati, ma anche inquinatori? L'atmosfera ieri mattina al ministero dell'Ambiente, dove l'annuncio è stato dato congiuntamente dai ministri Ruffolo e Conte (Aree metropolitane), era delle migliori. «L'analisi della situazione ha registrato - ha detto Ruffolo - una tendenza univoca verso il rischio ambientale. Non siamo ancora davanti a situazioni catastrofiche, ma certo sono tali che devono essere affrontate in modo nuovo. Conosciamo - ha aggiunto il ministro - gli sforzi delle amministrazioni comunali, ma spesso queste non hanno i mezzi per superare le difficoltà».

Dal primo gennaio al 30 aprile 1992. La misura più importante è l'ordine di utilizzare, in ciascuna delle città (tutte al di sopra dei trecentomila abitanti) esclusivamente combustibili e carburanti meno inquinanti (da non confondere con la benzina verde). «A tal fine - ha spiegato Ruffolo - si dispone l'uso esclusivo di gasolio a basso contenuto di zolfo (0,1 per cento nei comuni di Milano e Torino, 0,2% nelle altre città contro lo 0,3% attuale) e di benzina al 2,5% di benzene e al 33% di aromatici. Misure che potranno consentire una riduzione dei carichi inquinanti dei carburanti tra il 20 e il 35 per cento. Il ministro garantisce che le undici città verranno rifornite di tutto il carburante necessario e la guardia di Finanza controllerà che non ci siano «imbrogli». Costerà di più questo tipo di carburante più pulito? All'estero, dove è già in commercio, ha un prezzo più elevato. Ma forse un'aria più respirabile merita la spesa di qualche lira in più. È presto, comunque, per dirlo e comunque occorre ricordare che ora il prezzo della benzina è libero.

Di qui la decisione di Ruffolo e Conte di emanare undici ordinanze anti-smog che riguardano altrettanti centri - Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania - e che hanno una durata che va



La misurazione dei gas di scarico in pieno centro a Roma

Niente attenuanti per un imputato che aggredi il rivale in amore

La gelosia? Per la Cassazione è solo egoismo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La gelosia è egoismo, non è un sentimento altruista o nobile: parola della Cassazione. La Suprema Corte torna su una tematica, quella estesa e variegata del «mal d'Otello», che ha interessato già in passato parecchie delle sue sentenze. E questa volta la sentenza è una buona notizia: essa si rifà più alla psicologia di Erich Fromm, o all'«io sono mia» della cultura femminista, che al senso comune italiano in cui è fiorito, per secoli, il «delitto d'onore».

Qual è il caso concreto che ha provocato il pronunciamento della quinta sezione penale della Corte? È il ricorso di Giuseppe Pasqui, toscano di Castiglione Fiorentino, condannato in tribunale prima, e in appello poi, a nove mesi di reclusione. Pasqui era convinto che un altro uomo gli «invidiasse» la moglie, perciò procurò al «rivale» lesioni gravi. In Cassazione, il cittadino di Castiglione Fiorentino ha rivendicato l'attenuante della gelosia. L'ha fatto (forse consigliato dal suo avvocato a ricorrere al cavillo) invocando il principio che prevede una diminuzione della pena per «motivi di particolare valore morale o sociale». La Cassazione non glieli ha concessi: perché, ha sentenziato appunto, la gelosia non è un sentimento «con caratteristiche né altruistiche né nobili». Non è, poniamo, come la solidarietà...

non era davvero tale. Che l'Otello di Castiglione Fiorentino insomma non avesse materia per qualche concreta, privata sofferenza, ma appartenga alla schiera dei gelosi immaginari. Quelli, più insicuri e possessivi dei gelosi «veri», che proiettano sul partner la disistia che hanno di sé, ingigantiscono le ombre, tessono la loro tela di sospetti, levano allo sfortunato ogni giorno ossigeno. E qualche volta, dio voglia, finiscono per essere traditi davvero.

Perché sospettare che si tratti di una storia «estrema»? Perché è di pochi mesi fa un'altra sentenza della stessa Cassazione, quella volta della sua prima sezione penale, che stabiliva che l'ira da gelosia non solo è un'attenuante. Ma «vale» come tale anche se il geloso ammazza a freddo mesi, anni dopo aver scoperto il tradimento. Era il caso di Diego Bonetti, che nell'89 non se la prese, come il signore di Castiglione Fiorentino, col «rivale», ma strangolò la moglie. Colpevole nel passato di essersi fatto sorprendere nel letto di casa con un altro. Due anni dopo, e dopo i due livelli di giudizio la Cassazione ci spiegò: «L'ira può risvegliarsi...».

Ma forse, più semplicemente, queste contraddizioni con cui la Suprema Corte giudica il costume di italiani ed italiane appartengono alla storia di un paese che ha cancellato il delitto d'adulterio nel '68, ha introdotto il divorzio nel '70, ma ha cancellato l'ignominia del «delitto d'onore», dal codice, solo l'altro ieri, nel 1981.

Parchi
Vent'anni
per varare
la legge

ROMA. Il Parlamento ha fatto la sua parte e finalmente il nostro Paese ha una legge quadro in materia di protezione della natura e di parchi nazionali e regionali. Chicco Testa, ministro del governo ombra saluta così l'approvazione della legge sui parchi da parte della Camera con il voto di tutti tranne che dei deputati dell'Unione Valdotaiana. Aggiunge Testa: «Mi auguro che tutti gli organi istituzionali interessati collaborino fra loro per la realizzazione degli obiettivi fissati dalla legge. A cominciare dal ministero dell'Ambiente, che dispone di poteri assai grandi. Spero che li sappia usare per qualificare la politica di conservazione della natura. A cominciare dalla scelta degli uomini da impegnare. Non vorrei, fra qualche anno, dover constatare che i Parchi assomigliano molto alle Usl in quanto a lottizzazioni e assai poco invece agli intendimenti del legislatore».

«La legge approvata rappresenta un buon punto di partenza - dice Milvia Boselli, capogruppo Pds della commissione Ambiente della Camera. «Con essa vengono istituiti sei nuovi parchi: Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Val Grande e Vesuvio. Tuttavia alcuni punti potevano essere ulteriormente perfezionati e questo sarà un ulteriore punto che, come gruppo Pds, proponiamo già a partire dai prossimi giorni».

Gianluigi Ceruti, considerato il padre di questa legge, giuda la sua approvazione «un evento storico perché mancava sin dalla costituzione del Regno d'Italia una disciplina organica e generale della materia» e «un decisivo passo avanti nella politica della conservazione della natura». Ma è preoccupato per alcune disposizioni «come quelle concernenti la nomina dei direttori anche per chiamata, la sorveglianza affidata ai forestali e l'autorizzazione automatica del silenzio-assenso di costruzioni e infrastrutture e confida «nel vigilante controllo delle associazioni ambientaliste». E Pratesi (Wwf) conclude: «Lontre e aironi aspettavano questa legge da 20 anni. Speriamo che non debbano attendere altrettanto per la sua applicazione. Ora il Parlamento deve modificare la Finanziaria per dare seri strumenti operativi alla tutela della nostra martoriata natura».

L'assessore al traffico ha vietato di circolare a bassa velocità in un quartiere ad alta densità di lucciole

Clienti di prostitute schedati a Bolzano



Nel panico gli automobilisti della città di Bolzano. Per cacciare le prostitute dal quartiere di Dodiciville, l'assessore al traffico, Roland Atz, ha fatto schedare tutti i cittadini sorpresi ad andare a bassa velocità nelle vie incriminate e ha minacciato di rendere noti i nomi. Gli elenchi sono finiti nelle mani di un consigliere comunale e ora contro l'iniziativa di Atz sono stati presentati due esposti alla magistratura.

MONICA RICCI-SARGENTINI

I cittadini di Bolzano devono stare attenti, potrebbero finire in una lista di frequentatori di prostitute. Basta che si aggirino con la macchina nel quartiere di Dodiciville e, magari per trovare un parcheggio, vadano a velocità ridotta. La singolare iniziativa, che ha destato non poche polemiche, è dell'assessore al traffico e al commercio di Bolzano, Roland Atz, della Svp. In seguito alle proteste degli abitanti del quartiere del centro di Bolzano che denunciavano il disagio causato dalla presenza delle lucciole, il signor Atz ha deciso di riportare l'ordine e il buon costume appellandosi a un'ordinanza comunale del 1984, emessa dall'allora sindaco democristiano de Guelmi, che vietava di «circolare inutilmente con i veicoli all'interno dell'abitato, quando ciò comporti disturbo a terzi». Ma l'assessore, che in quel quartiere ha molti elettori, è andato oltre dichiarando di avere «schedato» tutti gli automobilisti sorpresi a indugiare nelle strade di Dodiciville e persino minacciando di pubblicarne nomi e cognomi. «L'elenco è riservatissimo - aveva dichiarato Atz al Mattino dell'Alto Adige - servc solamente a dissuadere gli automobilisti. Non so ancora come lo userò. Intendo soltanto tutelare gli abitanti della zona di

Dodiciville fermando chi viene sorpreso a gironzolare senza un preciso motivo».

L'ordinanza è stata emessa alla fine dell'ottobre scorso ma ora l'iniziativa di Atz è finita sul tavolo della magistratura. Ieri l'Altoatesino ha presentato un esposto alla procura della repubblica fornendo anche delle fotocopie che comprovano l'esistenza di un elenco. Una schedatura che era stata smentita dalla giunta comunale e, in seguito, dallo stesso assessore Atz. Invece quell'elenco esiste ed è finito in mano ad un consigliere provinciale dell'Usl con tanto di nomi, indirizzi e numeri di targa dei cittadini che sono stati fermati. Un'azione assolutamente illegale che viola il diritto alla riservatezza del cittadino.

Non sono solo i missini a protestare, i verdi e il Pds chiedono le immediate dimissioni dell'assessore. E alcuni vigili urbani si sono ribellati rifiutando di eseguire l'ordinanza anche se il loro comandante ha appoggiato l'iniziativa dichiarando con orgoglio di avere fermato in un mese più di 400 persone. Sulla scrivania del sostituto procuratore Paul Ranzi ora già giunto un altro esposto. A denunciarlo il fatto era stato l'avvocato Francesco Coran, residente nella zona «a rischio», che aveva ipotizzato vari reati fra cui quello di abuso d'ufficio: «Il sottoscritto - scrive Coran nell'esposto - è obbligato a percorrere quelle vie quotidianamente e a velocità ridotta sia per il traffico che per il succedersi di incroci». Ma alcuni cittadini del quartiere vogliono scendere in piazza per difendere l'ordinanza dell'assessore.

Il comitato per i diritti civili delle prostitute ha minacciato di presentare delle denunce: «Quello di Bolzano è solo l'ultimo di una serie di casi avvenuti in varie parti d'Italia - ha detto Pia Corne, una delle fondatrici del comitato - Se l'assessore pensa di ingraziarsi i favori degli elettori è fuori strada. Perché anche i nostri clienti sono elettori e tanti si nascondono proprio tra i firmatari delle petizioni contro le prostitute. Perché la polizia non se la prende con chi fa davvero chiasso e ci infastidisce mentre lavoriamo?».

Vino al metanolo
Gli imputati hanno chiesto
il patteggiamento
Sperano in condanne miti

MILANO. Diciassette dei 18 imputati - 9 dei quali per omicidio volontario - nel processo dedicato allo scandalo del vino al metanolo hanno chiesto il rito abbreviato o il patteggiamento. Questi consentirebbero loro di ottenere uno sconto della pena. Prossima udienza lunedì.

Quasi 6 anni dopo la morte di 19 persone - uccise in Liguria, Piemonte e Lombardia da «Barbera» e «Dolcetto» adulterati col velenosissimo metanolo - nell'aula del 1° corteo d'assise di Milano c'era una confusione indescribibile: nessuno - se non qualche giornalista in cerca di una panca per sedersi - dentro le gabbie destinate agli imputati, tutti e 18 in libertà da tempo, malgrado 9 siano accusati anche di omicidio volontario. Eccoli: nove quelli accusati di omicidio volontario: Giovanni e Daniele Ciravegna, padre e figlio, produttori di vino di Narzole (Cuneo); Giuseppe Franzoni di Bagnolo San Vito (Mantova); Romolo Riva, Francesco Ragazzini e Roberto Piancastelli di Riolo Terme (Ravenna); Raffaele Lombardi Di Muro, di Poncar-

Mattinata di psicosi collettiva: fuga dalle scuole, traffico impazzito

«C'è l'alluvione», panico a Firenze

Ma l'allarme via radio era falso

«Campi Bisenzio è di nuovo allagata». Una radio locale fiorentina ha diramato, ieri mattina, la notizia di un altro straripamento del fiume Bisenzio. Ma era un falso allarme, che ha generato una vera e propria psicosi collettiva. Campi è stata vittima della recente alluvione del 15 novembre. Martedì, a Palazzo Chigi, vertice interministeriale sulle zone più colpite. Fiumi in piena in Toscana ma sotto il livello di guardia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

Firenze. Dopo il danno, la beffa. Campi Bisenzio, comune di 36mila abitanti alle porte di Firenze, alluvionato nella notte tra venerdì e sabato dallo straripamento del Bisenzio, ha vissuto ieri una giornata di panico. Nella prima mattinata una radio locale di Firenze ha diffuso la notizia che il Bisenzio aveva nuovamente tracimato. È bastata una manciata di minuti ed è subito scattata la psicosi. Dal centralino

radio dei taxi è partito il messaggio: «Chi è di Campi torni subito a casa». Nei bar, nei negozi e negli uffici fiorentini non si parlava d'altro, con l'occhio ed il pensiero rivolto all'Arno, la paura correva sul filo del telefono, i centralini dei giornali venivano tempestati di chiamate, le scuole ricevevano centinaia di telefonate allarmate di genitori. A Campi si precipitavano vigili del fuoco da tutta la provincia, la protezione civile veniva allertata e migliaia di automobilisti si mettevano in movimento, bloccando praticamente le strade tutt'intorno a Firenze. L'incubo dell'alluvione del '66 è sempre vivo nella memoria collettiva e le recenti immagini di Campi sotto l'acqua, con tremila famiglie colpite ed un morto hanno drammaticamente richiamato quei giorni di tragedia. Solo nel primo pomeriggio la situazione è tornata sotto controllo. Certo, la pioggia che ha continuato a cadere inesorabile per tutta la notte e per l'intera mattinata ha contribuito a tenere alta la preoccupazione dei cittadini. Ma il Bisenzio, ieri alle 12, era di due metri sotto il livello di tracimazione, pur avendo superato quello di guardia. Il falso allarme ha creato notevoli problemi. L'assessore ai lavori pubblici di Campi, Silvio Betti, si è visto costretto a chiedere alla Prefettura fiorentina l'invio

Ancora Peppone e don Camillo

Piccola Italia di provincia che esisterà sempre. Da Pegognaga (Mantova), Bassa Padana, paese di seimila abitanti, vicino ci scorre il Po, una storia nuova eppure come già sentita. O letta, da qualche parte: magari in un libro di Guareschi, ricordate le avventure di Peppone e don Camillo? A Pegognaga, infatti, sindaco (pds) e parroco stanno litigando. Non si parlano, si mandano minacce. Causa di tutto: il progetto di ampliamento dell'oratorio. Che non viene approvato.

La lite prosegue, con accanimento, dal primo ottobre. È molto accanito, in particolare, sembra essere don Dante La-sagna, 63 anni, il parroco. Dal primo ottobre, in segno di protesta, non celebra messa, non battezza e non sposa. Unico sacramento amministrato: l'estrema unzione.

«Non ci saranno Natale e Pasqua che rusciranno a farmi cambiare idea». Un parroco pronto a tutto: «O il sindaco mi dà la licenza per costruire, oppure per farmi ritornare sull'altare devono «comunicarmi o

«Io voglio ampliare il mio oratorio...». «No, l'oratorio non si amplia». «Voglio l'autorizzazione». «No, niente autorizzazione». Il parroco che litiga con il sindaco di un comune da sempre monocolore (prima pci, ora pds). Succede ancora. Sembra una storia di altri tempi e invece accade in un piccolo centro della Val Padana. Dove, da due mesi, il parroco si rifiuta di amministrare i sacramenti in chiesa.

FABRIZIO RONCONI

mandarmi in pensione». Ci tiene molto ad ampliare il salone dell'oratorio, questo si capisce. Ma perché non gli danno l'autorizzazione per cominciare i lavori? La spiegazione del sindaco Gianni Semeghini, 45 anni, è questa. Piuttosto semplice, sembra: «Noi abbiamo norme urbanistiche ben definite, perciò non è che certe cose si possono decidere così... per ottenere la licenza di costruzione, ammesso che poi gli si dia, Don Dante deve presentare un progetto che comprenda tutta l'area della chiesa e non solo quella dell'oratorio».

La vicenda, in paese, è molto

consigliargli di essere un poco più accomodante, anche se non gli si può dare completamente torto...». Il vescovo di Mantova monsignor Egidio Caporello, invece, è stato più chiaro, e ha consigliato decisamente la prosecuzione dello sciopero sull'altare.

È probabile che monsignor Caporello conosca bene don Dante. E sappia di che pasta è fatto il parroco: un tipo molto testardo, pronto a tutto. Sentire: «Questi politici hanno abusato del loro potere non rispettando la componente religiosa... in fondo, non hanno avuto scrupoli a estromettere le suore dalle scuole elementari...». Le lit, tra comune (da sempre di amministrazione monocolore: pci prima, pds poi) e parrocchia, a Pegognaga, ci sono sempre state. La prima è datata 1958. In discussione: la proprietà di un campo sportivo. Ma gli anni passano. E quella dell'oratorio da ampliare anche al sindaco sembra una storia senza tempo: «È solo una questione urbanistica... la risolveremo. Ottimista, il sindaco Don Dante è uno che non molla